Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
29-LUG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

TRE SCHIERAMENTI PER UNA RIFORMA

GLI IRRIDUCIBILI E I CAMALEONTI

di ANGELO PANEBIANCO

La riforma del Senato, e le tante parole spese, fanno pensare alla massima secondo cui «per ogni problema complesso, esiste sempre una soluzione semplice e sbagliata». Conviene un po' di umiltà quando si ragiona su complicati cambiamenti che, nel caso specifico, investono gli equilibri istituzionali.

Lasciando da parte quei camaleonti che si travestono da riformatori ma non lo sono, possiamo dire che sul Senato si fronteggino tre «partiti». C'è il partito degli avversari della riforma, dei difensori dello *status quo*. Usa, per lo più, argomenti inconsistenti: la Costituzione non si tocca, c'è il disegno autoritario, la reazione in agguato, eccetera. È la difesa dell'indifendibile, di quel bicameralismo simmetrico o paritetico che contribuisce a rendere la nostra democrazia parlamentare diversa (in peggio) da tante altre. I più lucidi fra gli avversari della riforma sanno quale sia la vera posta in gioco: quel potere di veto delle microminoranze che condanna all'impotenza i governi e all'immobilismo il Paese. Il bicameralismo simmetrico è il più importante simbolo (e difesa) della democrazia paralizzata, non decidente. Pensano che, se salta tale simbolo (e diga), quei poteri di veto, responsabili dell'immobilismo, per un effetto a cascata finirebbero per indebolirsi ovunque.

Però, sul Senato, i partiti non sono solo due ma tre. Perché anche coloro che condividono il rifiuto del bicameralismo simmetrico sono divisi. Una parte teme gli effetti di una riforma che faccia del Senato la sede della rappresentanza non elettiva delle Regioni.

In un editoriale assai lucido (*Corriere*, 6 luglio), Alberto Alesina e Francesco Giavazzi hanno dato voce, con solidi argomenti, a questa posizione, al disagio di chi, sapendo cosa sono le Regioni, teme le conseguenze disfunzionali della riforma. Alesina e Giavazzi hanno segnalato che il ddl in approvazione a Palazzo Madama lascia una possibilità di intervento del Senato delle Regioni in tema di leggi di bilancio. Il rischio è che il Senato, assumendo la difesa corporativa (transpartitica) del potere di spesa delle Regioni, condizioni la Camera dei deputati, spingendola ad approvare bilanci e spese insostenibili.

La tesi è corretta. Ma il tema è più ampio. Anche se la riforma del Senato si ispira al *Bundesrat*, la Camera alta tedesca (che in quel sistema federale rappresenta gli Stati, i *Länder*), resta che la Regione italiana non è affatto un *Land* e che, per giunta, le classi politiche e amministrative regionali non brillano, mediamente, per qualità. Conviene mettere nelle loro mani il nuovo Senato? Ciò non compenserebbe, annullandolo, il vantaggio derivante dalla riforma del Titolo V, dal recupero del controllo statale su materie oggi di competenza regionale?

Tali preoccupazioni non sono infondate. Però è anche vero che lo *status quo* (nessuna riforma) ci condannerebbe a perseverare in un immobilismo che non possiamo più permetterci. Tra una certezza e un rischio, conviene il rischio. Le riforme hanno sempre conseguenze imprevedibili. Eliminando il bicameralismo simmetrico, si rafforzerebbero i governi, si ridurrebbero alcuni poteri di veto. Ma si rafforzerebbero anche, per contro, i poteri di veto regionali? Lo capiremo quando, approvata la riforma, vedremo i dettagli. Per ora, si può sperare che il bicameralismo simmetrico venga infine cancellato e che, contemporaneamente, chi ha la possibilità di farlo non commetta l'errore di idealizzare le Regioni, di dare loro più fiducia, e più poteri, dello stretto necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Razzi e morti, fine di una tregua

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario